

Indagine R&S Mediobanca: le imprese pubbliche nel 2002 raggiungono risultati positivi. Leggera ripresa nel primo trimestre

Grandi gruppi, lo Stato batte i privati

C'è una bomba ad orologeria sotto l'industria italiana: un indebitamento enorme

Segue dalla prima

È stato un «annus horribilis», il 2002, per l'Italia delle. Il ciclo recessivo ha lasciato il segno e il quadro tracciato da Piazzetta Cuccia, che ha preso in considerazione i 35 maggiori raggruppamenti industriali italiani, ne è lo specchio impietoso. Qualche dato. Le imprese considerate hanno realizzato, complessivamente, lo scorso anno un fatturato in calo del 2 per cento e un utile netto di 6,5 miliardi di euro, il 38 per cento in meno rispetto ai 10,4 miliardi del 2001, aggregato che già aveva scontato una flessione del 27 per cento rispetto all'anno precedente, quando si era attestato attorno ai 14 miliardi. E, salvo rare eccezioni, le cose non sono andate meglio se all'aggregato si sostituisce l'andamento dei singoli gruppi. Così, se quelli pubblici sono in attivo, la maggior parte di quelli privati si sono limitati a contenere le perdite per effetto, soprattutto, dei passivi addebitati agli azionisti di minoranza. Emblematico, al riguardo, il caso dell'Ifi-Fiat, che con il suo fatturato netto di 56,181 milioni resta saldamente in cima alla graduatoria dei colossi di casa nostra. L'operazione, in questo caso, ha influito per circa tre miliardi di euro. Nel dettaglio. I gruppi pubblici hanno messo a segno un incremento del fatturato dello 0,8 per cento (contro un meno 3,5 dei privati) e, soprattutto, hanno registrato un utile di 7,3 miliardi di euro, quelli privati un rosso di 898 milioni. E se i primi hanno ridotto i profitti (meno 37,4 per cento), i secondi si sono dovuti accontentare di limitare le perdite, al 33,2 per cento. Non solo. Anche dal punto di vista patrimoniale sono i primi a star meglio: 106 euro di debito contro 100 di patrimonio. Quelli privati, 2.180 contro 100. Il

I PRINCIPALI GRUPPI ITALIANI			
Dati economici 2001-2002 (in milioni di euro)			
GRUPPI	Fatturato netto 2002	MON* 2002	Ris. netto 2002
I.F.I.	56.181	644	(803)
Eni	47.922	8.867	4.593
Olivetti-Telecom	30.935	7.487	(773)
Enel	29.336	3.242	2.008
Edison	12.174	836	(697)
Finmeccanica	7.775	420	199
Parmalat Finanziaria	7.590	660	252
Pirelli & C.	6.733	154	(58)
STMicroelectronics	6.017	588	409
La Rinascente	5.444	127	51
* margine operativo netto			

Fonte: R&S 2003



LE PRINCIPALI IMPRESE ASSICURATIVE		
Premi e accessori	2001	2002
Assicurazioni Generali	45.564	46.895
Ras*	12.805	15.039
Premafin Finanziaria	4.492	8.572
Compagnia Assic. Unipol	4.943	6.046
Cattolica Assicurazioni	3.351	3.371
Sai**	4.492	-
La Fondiaria Assicurazioni**	3.445	-

* Dati consolidati

** Dal 2002 i dati di La Fondiaria-Sai sono inseriti nella Premafin Finanziaria

Fonte: R&S 2003

quadro complessivo, comunque, parla di fragilità, con un rapporto percentuale tra debiti finanziari e capitale netto pari a 133,2 per cento. Una situazione che colloca ai vertici (negativi) delle classifiche

europee e che sembra destinata a produrre - secondo Piazzetta Cuccia - conseguenze pesanti in futuro, quando con la ripresa economica anche i tassi riprenderanno a salire. E i debiti a pesare ancor

più. Perché se i risultati possono migliorare - il ciclo recessivo sembra aver toccato il punto minimo nel 2002: il primo trimestre di quest'anno ha segnato un punto di svolta con una crescita del 69,5 per cento degli utili delle maggiori società industriali quotate in Piazza Affari - la situazione finanziaria avrà certo bisogno di qualche intervento. Per portare soldi nelle casse di questi gruppi la ripresa - anche quando ci sarà quella vera, che per ora è attesa nel 2004 - da sola non potrà bastare. La classifica. In testa ai colossi di casa nostra, come detto, è sempre Ifi-Fiat, ma dietro, quanto a fatturato, incalza Eni che ha ridotto in un anno la distanza da quasi dieci a poco più di otto miliardi di euro. Poi, nell'ordine, vengono Olivetti-Telecom - con fatturato in discesa, ma margine operativo in netto miglioramento (più 64 per cento) -, Enel (in salita), Edison (in discesa), Finmeccanica (in salita), Parmalat, Pirelli e StMicroelectronics (in discesa) e Rinascente (in salita). Di rincalzo, nell'ordi-

ne, Edizione Holding (gruppo Benetton), Alitalia, Italmobiliare, Fininvest (gruppo Berlusconi) ed Erg. Tutti, tranne il gruppo petrolifero controllato dalla famiglia Garrone, col fatturato in peggioramento. Per quel che riguarda i risultati, la performance migliore, pur con sensibili riduzioni rispetto all'anno prima, l'ha messa a segno l'Eni (4,593 miliardi di utile netto). Come nel 2001. Poi, a ruota, Enel (2,008) e Autostrade, al ventesimo posto per fatturato, con 529 milioni. Sottolineati a penna rossa, invece, i risultati correnti di Ifi-Fiat, Alitalia, Cirio, Pirelli, Snia, Rcs e Gemina. Ma nella classifica delle prime dieci società per crescita, margini industriali, capacità di profitto, profitto sul capitale e rendimento del capitale investito, sono altre le società a comparire. In testa si sono piazzate Tim, Autostrade, Aurelia (gruppo Gavio) e Recordati. Mentre in buona posizione navigano anche Luxottica, Mediaset e Sias (Autostrade Torino-Milano). Sempre in tema di primati, la prima posizione per crescita di fatturato spetta a Wind Telecomunicazioni (più 825,4 per cento), seguita da Saipem (più 114,7). De Longi (113,1), Aurelia (108,8) e Acea, a pari merito con Seat Pagine Gialle, (102,1). Un cenno, infine, alla capitalizzazione. A fine giugno il valore delle società quotate in Piazza Affari si è attestato a 304 miliardi di euro, poco sopra i livelli del dicembre 2002, quando era sceso a 295 miliardi. Rispetto a fine 2001, un calo del 20 per cento che quasi raddoppia, assestandosi al 37,9 per cento, se raffrontato coi 475 miliardi di capitalizzazione di fine 2000. Come dire, in due anni e mezzo si sono volatilizzati 171 miliardi di euro.

Angelo Faccinetti

Ifi-Fiat primo gruppo, ma il vantaggio su Eni si assottiglia Olivetti-Telecom, migliora il margine operativo

Tra le «new entry» la Asm di Brescia Fuori Brembo, Coin e Interpump

MILANO Nell'Olimpo delle grandi imprese designato da R&S hanno fatto quest'anno il loro ingresso quattro nuove società. Sono l'Azienda servizi municipalizzati di Brescia, di recente quotazione alla Borsa di Milano, la Cattolica Assicurazioni, Premafin (gruppo Ligresti) e Sirti. In particolare, l'Asm bresciana, nel biennio 2000-2002, ha messo a segno un incremento del fatturato dell'86,6 per cento, in assoluto una delle migliori performance. Il fatturato di Sirti si è invece attestato nel 2002 a 759 milioni di euro, mentre la Cattolica Assicurazioni ha totalizzato una raccolta premi pari a 3,731 miliardi di euro, contro i 3,351 dell'anno precedente. Premafin Finanziaria, che ha raccolto l'eredità di Sai e Fondiaria Assicurazioni, si è affermata come terzo gruppo di assicurazioni del Paese, con premi per 8,572 miliardi di euro, dietro Generali e Ras. Sono invece state eliminate dalla versione cartacea del rapporto 2003 di Piazzetta Cuccia - una sorta di status symbol - le schede relative alla Brembo, l'azienda guidata dal numero uno di Federmeccanica, l'associazione degli imprenditori del settore, Alberto Bombassei, alla Cremonini, al Gruppo Coin e a Interpump. Le schede di queste ultime saranno comunque pubblicate nel sito internet insieme a quelle di tutti gli altri gruppi quotati e di quelli non quotati in Borsa.

Per Unipol utili «boom» Banche, UniCredito in testa

MILANO Per le banche italiane il 2002 non è stato un anno così nero, visto che gli utili sono in calo, ma meno rispetto a quelli delle società industriali. Il confronto dei bilanci operato da R&S, però, non deve trarre in inganno. Quelli dei dieci maggiori gruppi presi in esame (fra i quali non compare Piazzetta Cuccia), che rappresentano il 60% del sistema bancario in termini di depositi, registrano una flessione complessiva dell'utile netto pari al 9 per cento (meno 29 nel 2001) a 4,1 miliardi di euro. Ma il risultato è stato determinato da accorte politiche di bilancio. Senza questo maquillage - secondo gli economisti di Piazzetta Cuccia - il calo sarebbe stato dello 66 per cento. Non solo. Nel primo trimestre 2003 il risultato netto ha registrato una nuova flessione del 13,5 per cento. Per quel che riguarda le compagnie di assicurazione, Generali hanno consolidato la loro leadership portando i premi a 46,895 milioni. Ma, dietro, Ras, Premafin Finanziaria, Unipol e Cattolica Assicurazioni hanno migliorato sensibilmente le loro performance. Discorso ben diverso per quel che riguarda invece il risultato netto. Ras e Unipol lo hanno quasi raddoppiato (rispettivamente, da 402 a 911 e da 62 a 102 milioni di euro) e bene sono andate anche Cattolica e Premafin, mentre il Leone di Trieste ha fatto segnare un «rosso» di 754 milioni di euro.

Nel complesso lo scorso anno il fatturato è calato del 2%, mentre gli utili sono crollati del 38%

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo una grandinata di bocciature in commissione, oggi il Dpef arriva nelle aule di Camera e Senato, dove maggioranza e opposizione esporranno le loro risoluzioni. «Non vorrei essere nei panni del relatore di maggioranza - dichiara il senatore Enrico Morando, che sta preparando il testo per l'Ulivo - Difficile difendere un documento che non fornisce gli elementi fondamentali per un giudizio obiettivo». La relazione dell'opposizione sarà divisa in tre parti. La prima si concluderà con l'invito al governo a ritirare il Dpef e a ripresentarlo solo dopo averlo discusso con le parti sociali. Insomma, è tutto da rifare. E le ragioni sono tutte molto gravi.

Mancano certezze sul fronte dei conti e su quello delle procedure, che non rispettano l'accordo del '93. E non solo. Tra le file del centro-destra serpeggia l'idea che il Dpef sarebbe un passaggio inutile e superato. «Eppure proprio questo documento fornisce i saldi di bilancio che faranno parte del primo articolo della prossima legge finanziaria - continua Morando - Tutti sembrano dimenticarlo». Il fatto è che «il testo non fornisce informazioni decisive, come il fabbisogno del settore statale

Morando: difficile difendere un documento che non offre gli elementi per un giudizio obiettivo

«Il Dpef deve essere ritirato e rifatto»

L'Ulivo: il governo discuta preventivamente con sindacati e Regioni. Oggi l'illustrazione delle mozioni

e della pubblica amministrazione - dice ancora il senatore Ds - In questo modo il governo non mette il Parlamento in grado di fornire un parere». Questo il primo affondo, che non è che l'inizio. «Oltre tutto le parti sociali ci hanno detto in commissione di non essere state ascoltate - aggiunge Morando - con una aperta violazione dell'intesa del '93. Per finire con le Regioni, che per la prima volta nella storia del Dpef

non si sono neanche presentate in Parlamento, non avendo elementi sufficienti per giudicare il testo». Ce n'è abbastanza per chiedere di ricominciare daccapo. La seconda parte del documento riporta l'esame delle condizioni del Paese e i numeri della manovra correttiva. Infine la terza parte raccoglie le proposte alternative redatte dall'opposizione.

Sull'effettivo stato dei conti l'opposizione utilizzerà parecchio mate-

riale elaborato ieri dai tecnici della commissione Bilancio di Palazzo Madama. Nella nota al Dpef si rileva che la mancanza degli «obiettivi programmatici relativi al fabbisogno» e, più in generale, il «carattere più sintetico» del quadro programmatico rispetto a quello tendenziale, «non consente di ricostruire con maggiore dettaglio la composizione quantitativa della manovra correttiva necessaria per il 2004, tenuto conto delle

due componenti delle entrate e delle spese». Come dire: i numeri forniti da Giulio Tremonti non bastano a decifrare l'entità della manovra, anche se nel testo si parla di 15,5 miliardi necessari a mantenere il deficit all'1,8% nel 2004.

I tecnici evidenziano inoltre che «il documento non prevede una articolazione degli interventi collegati alla manovra anche se, si ricorda, un chiarimento è poi arrivato nel corso

della illustrazione fatta dal ministro dell'Economia durante l'audizione in commissione, in cui lo stesso ministro ha precisato che interventi di tale genere «non sono previsti».

La nota del servizio bilancio si sofferma su tutti i capitoli del Dpef. Per quanto riguarda il Pil, si rileva la opportunità di «un maggiore dettaglio da parte del governo» per capire bene come si raggiunge quel 2% di crescita, sempre nel 2004, partendo

da un andamento tendenziale che segna 1,8%. Insomma, lo 0,2 in più da cosa si ottiene? Da misure che saranno adottate con la prossima manovra di finanza pubblica, oppure da altri provvedimenti «ricompresi nell'azione del governo stesso»? La stessa domanda si pone per il Pil degli anni successivi.

Sul versante del rapporto deficit/Pil, il servizio bilancio osserva che «il governo riconduce per intero l'evoluzione negativa del deficit (circa otto decimi di punto sul Pil in più delle previsioni di ottobre) all'andamento negativo del ciclo (cioè alla minor crescita nell'ordine di 1,5 punti, sempre rispetto a settembre)». E, in proposito, si segnala «l'opportunità che il governo fornisca chiarimenti circa i criteri metodologici utilizzati per la stima della componente ciclica del saldo». In effetti il governatore ritiene che soltanto un terzo del maggior deficit sia dovuto alla crisi congiunturale. Il resto?

Infine, sul quadro tendenziale si auspica che il governo fornisca «ulteriori dettagli» e si osserva che il quadro tendenziale 2004 viene costruito scontando il venir meno delle misure a tantum e ricomprendendo, invece, la seconda rata dei condoni, «il cui gettito, con la relativa ripartizione degli esercizi, non viene peraltro reso noto».

Critici anche i tecnici del Senato I numeri forniti non bastano a decifrare l'entità della manovra

Confindustria

La circolare Parisi

Ecco la circolare con cui il direttore generale di Confindustria Stefano Parisi annuncia a tutti i dipendenti dell'associazione il riordino interno deciso il 22 luglio scorso. Il testo è stato diffuso venerdì nel tardo pomeriggio, ad uffici ormai prossimi alla chiusura. Speriamo che stavolta «la Padania» non ci riprenda, per il bene della Lega. In ogni caso il direttore Gigi Moncalvo non ha pubblicato nulla di impreciso o non vero: la signora Enrica Giorgetti, moglie del sottosegretario Maurizio Sacconi, è stata promossa, come si evince dal testo di Parisi.

«Gentili Colleghi, vi invio il nuovo organigramma di Confindustria approvato dal Consiglio Direttivo del 22 luglio scorso.

Con il riassetto della struttura organiz-

zativa, operato attraverso la creazione di nuove aree strategiche e una diversa aggregazione dei Nuclei di specializzazione, vogliamo affrontare con maggiore efficacia i temi strategici dell'attuale momento politico ed economico. In particolare, con la creazione dell'area Fisco e Diritto d'Impresa, affidata alla responsabilità di Fabrizio Carotti, rafforziamo la nostra presenza su temi centrali per l'impresa (la riforma fiscale, quella del diritto societario



e fallimentare, il rapporto con il sistema bancario, ecc.), così come un peso crescente assumono le questioni legate al Welfare e alle Risorse umane che verranno seguite da una nuova area, di cui sarà responsabile Giorgio Usai. L'area Affari internazionali, il cui responsabile è Antonio Colombo, si occuperà con un taglio più progettuale e propositivo dei problemi dell'internazionalizzazione della nostra economia, nonché di quelli più urgenti legati alla lotta

alla contraffazione, al Wto e al «made in Italy». Enrica Giorgetti coordinerà l'area Territorio e Impresa, che seguirà le problematiche più direttamente connesse al contesto competitivo in cui operano le imprese: public utilities e concorrenza, ambiente, infrastrutture, politiche industriali, pubblica amministrazione, ricerca e innovazione. L'attività di lobby e legislazione, che in questi anni si è notevolmente consolidata e integrata nel sistema, sarà seguita da Patrizia La Monica. Abbiamo infine dato il necessario rilievo agli Affari Europei che - sempre sotto la responsabilità di Daniel Kraus - assumono la rilevanza di area strategica.

Con viva cordialità Stefano Parisi»